

Seconde nozze? Cosa dicono le Scritture?

Alcuni brani del libro di Remo Dosi

In base a quanto sono giunto a conoscere di questo argomento, **credo che non ci sia nella Scrittura un versetto o un brano che possa essere indicato intelligentemente e con unzione da mettere davanti a chi è nell'errore e porre fine alle discussioni**. E credo anche che questa sia la principale ragione per cui ci sono le dispute. Evito di pensare a delle possibili ragioni di malafede che, ai fini della verità, non mi interessano e le lascio al Signore che è il solo che possa giudicare con giustizia. Ma non posso fare a meno di chiedermi: il Signore non avrà parlato in modo sufficientemente chiaro, dato che noi faticiamo a capire le cose? No! Il Signore stesso rivendica proprio la correttezza di aver parlato per farsi capire. Infatti, per mezzo del profeta dice: "Io non ho parlato in segreto: in qualche luogo tenebroso della terra; io non ho detto della progenie di Giacobbe: "Cercatemi invano" (Isaia 45:19). Egli ha parlato per farsi capire, e oseremmo noi dire il contrario? Ma il problema allora dov'è? Lo mette in luce Gesù. Il rifiuto di Gesù da parte degli Scribi e dei Farisei era talmente costante che ogni incontro fra loro diventava uno scontro. Erano i dotti che cercavano di farlo cadere mediante la loro sapienza, non tenendo conto che Egli era colui che ha fatto i mondi. Così si legge: La prima importante indicazione da cogliere qui è che il matrimonio, come lo ha costituito il Signore legando in questo vincolo Adamo ed Eva, stabilisce una caratteristica importante che è la monogamia, ossia il matrimonio di un uomo con una sola moglie. L'aver preso una costola da Adamo sulla quale il Signore ha "confezionato" una donna ed una sola, indica la rivelazione del principio. Il Signore, se avesse voluto dare una indicazione diversa, avrebbe potuto benissimo creare due donne; ma non lo ha fatto certamente anche per stabilire la regola. L'osservazione che là c'erano in quel momento un solo uomo ed una sola donna non servirebbe a voler sostenere il contrario. Infatti anche l'Apostolo, ripetendo il concetto iniziale, dice: "e s'unirà a sua moglie, e i due diverranno una stessa carne" (Efesini 5:31). Dunque la moglie è sempre una soltanto! Una seconda regola fondamentale che ci viene data è che quando il Signore unisce nel vincolo del matrimonio due persone, tale legame è indissolubile, cioè non si può più sciogliere durante la vita terrena. Soltanto la morte dell'uno o dell'altro coniuge scioglie dal vincolo. Infatti, Paolo lo dice esplicitamente: "La moglie è vincolata per tutto il tempo che vive suo marito; ma se il marito muore, ella è libera, di maritarsi a chi vuole, purché sia nel Signore" (I Corinzi 7:39). Allora, soltanto quando sarà deceduto uno dei due coniugi, quello che rimane avrà la libertà di risposarsi se ne sentirà il desiderio, senza che ciò costituisca peccato agli occhi del Signore. Nel passo di **Genesi 2:18 e versetti 21-24**, c'è poi un'altra indicazione che costituisce un elemento molto importante per comprendere il giusto significato e la misura della fusione dei due coniugi. Il Signore ha detto: **"E saranno una stessa carne"**. Che cosa vuoi significare questo? nelle Scritture la parola "carne" non indica quasi mai il corpo, ma indica la natura umana, la nostra umanità corrotta, Ma certamente qui fa riferimento anche al corpo oltre che alla stessa umanità. Ma poiché la carne "sono io", l'anima (**l'uomo non ha un'anima, ma è un'anima in se stesso**), si potrebbe dire che i due coniugi diventano come se fossero anche un'anima sola. Ma non è così! Perché è giusto dire che il coniuge è **"l'anima gemella"**, **ma questo non vuol dire che siano la stessa anima**. Infatti, i due sono completamente fusi l'uno nell'altra in tutto ciò che è umano, ma sul piano spirituale, sono e rimangono ben distinti e separati. **Dunque, un eventuale divorzio e nuove nozze non creerebbe nessun problema sul piano dell' individualità**. Questo lo dimostra anche il fatto che il Signore, per la durezza del cuore umano, ha concesso di **divorziare e risposarsi, senza che ciò producesse degli sconvolgimenti nella individualità**. Con la venuta del peccato e della corruzione causate dalla disubbidienza si sono manifestate subito delle conseguenze che in qualche modo hanno sconvolto tutte le cose rispetto a come il Signore le aveva poste nel principio. Ed il Signore non irruppe con la sua potenza ineluttabile, ma accettò per un tempo la presenza e il disordine del male nelle sue varie forme, disposto ad emendare certi suoi santi principi in vista del recupero di quei peccatori che si sarebbero ravveduti. Consideriamo soltanto alcuni di questi principi emendati, soltanto taluni di quelli che riguardano il nostro argomento. E' stato detto che il Signore aveva stabilito che il matrimonio fosse monogamico, cioè che l'uomo dovesse avere una sola moglie. Ma subito dopo (non è possibile sapere dopo quanto tempo), si legge: **"E Lamec prese due mogli: il nome dell'una era Ada e il nome dell'altra Lilla" (Genesi 4:18)**. E dopo questo nuovo principio apprendiamo di quante mogli hanno avute gli uomini dell'Antico Testamento, ed il Signore non li ha accusati di peccato. Anzi nel ricapitolare le regole riguardanti il re, il Signore gli fece una raccomandazione che costituisce proprio una concessione esplicita: **"Non abbia gran numero di mogli affinché il suo cuore non si svii" (Deuteronomio 17: 17)**. Dunque, il Signore stesso concedeva che si potessero avere più mogli. Questa però è stata una eccezione che il Signore ha concesso traendo così a conclusione **che si dimostra con certezza che è possibile per principio divorziare e risposarsi senza che ciò si scontri con qualcosa di fundamentalmente impossibile!** Infatti, da sempre due divorziati e

sposati in seconde nozze sono e rimangono tanto distinte che uno dei due può essere salvato e l'altro essere perduto. Quindi l'unione che compie il Signore (inteso delle prime nozze), è sacra nel progetto del Signore, ma Egli stesso ha visto che era possibile concedere delle eccezioni, senza che la sacralità della sua opera venga corrotta e che gli interessati cadano nel peccato di adulterio. ad un comandamento. Ma se consideriamo la peccaminosa esperienza fatta dal re Salomone poi con le sue settecento mogli e trecento concubine, dobbiamo concludere che il Signore ha sempre fatto ogni cosa bene! . Inoltre il matrimonio è indissolubile, perché il legame dura per sempre, cioè finché tutt'e due sono in vita. Paolo stabilisce la norma già indicata sopra, dicendo: "La donna è legata al marito finché egli vive, ma se il marito muore, essa è sciolta dalla legge che la lega al marito. Ond'è che se mentre vive il marito ella passa ad un altro uomo sarà chiamata adultera ma se il marito muore ella è libera di fronte a quella legge, in guisa che non è adultera se diviene moglie di un altro uomo" (Romani 7:2-3). Perciò, per principio, solo la morte libera dal vincolo del matrimonio. Ma Gesù disse che ancor prima Mosè concesse il divorzio per la durezza del cuore, facendo riferimento a Deuteronomio 24:1-4, ma questo sarà considerato più avanti. Dunque qui Gesù riconosce una legittimità al divorzio, vista nella durezza di cuore dell'uomo. Ma anche qui bisogna comprendere che si tratta di una concessione eccezionale, contraria al principio che era stato stabilito all'origine. Non si può fare a meno di riaffermare, che se il Signore ha fatto questa concessione, la concessione stessa diventa parte della Sua volontà e dei Suoi comandamenti! Infine viene detto che i due "saranno una stessa carne". Ed è proprio sulla base di questo livello di legame che certi argomentano per dimostrare l'impossibilità che ci siano seconde nozze dopo un divorzio. Ma sostenere una simile tesi soltanto su questo fatto significa far dire alle Scritture ciò che esse non dicono assolutamente. Infatti, mi domando: i due che diventano una sola carne, diventano anche uno stesso essere? No rimane l'individualità dei due come è stato dimostrato sopra. perché se non fosse così, non si sarebbe potuto divorziare e risposarsi neppure al tempo dell'Antico Testamento. L'osservazione ci porta ancora più vicino alla realtà dei fatti.

Il divorzio nell'Antico Testamento

Il testo principale che stabilisce la possibilità di divorziare e risposarsi nell'Antico Testamento è in Deuteronomio 24:1-4: "Quando un uomo sposa una donna che poi non vuole più, perché ha scoperto qualcosa di indecente a suo riguardo, le scriva un atto di ripudio, glielo metta in mano e la mandi via. Se lei, uscita dalla casa di quell'uomo, diviene moglie di un altro e se quest'altro marito la prende in odio, scrive per lei un atto di divorzio, glielo mette in mano e la manda via di casa sua, o se quest'altro marito, che l'aveva presa in moglie, muore, il primo marito, che l'aveva mandata via, non potrà riprenderla in moglie, dopo che lei è stata contaminata, poiché sarebbe cosa abominevole agli occhi del SIGNORE. Tu non macchierai di peccato il paese che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà come eredità." Questo passo indica due grandi principi che devono sempre essere tenuti presenti quando si esamina l'argomento del divorzio secondo le Scritture. Il primo sorprende non poco noi, che siamo di formazione cristiana, perché constatiamo l'estrema facilità con cui il Signore, senza considerare estremamente grave la cosa, autorizzava l'Israelita a divorziare da sua moglie. bastava che non le piacesse più, ed aveva il diritto di metterle in mano un atto di ripudio ossia divorzio e mandarla via e tutto finiva qui! Il secondo principio è che una donna sposata che è stata mandata via dal marito, quindi una divorziata, non poteva più ritornare dal primo marito perché il suo matrimonio col secondo marito la rendeva contaminata rispetto al primo. Questo secondo aspetto del comandamento stupisce ancora maggiormente un credente dei nostri giorni. Infatti oggi, nell'ambiente cristiano per evitare il divorzio, si propone il perdono.

Sia un marito che una moglie traditi mediante la fornicazione, devono saper esercitare il perdono verso chi ha sbagliato, e non cercare il divorzio, ma perdonare chi ha sbagliato e riprendere il cammino insieme per consolidare il matrimonio. Ma indirettamente, questo secondo principio dimostra ampiamente come, nel pensiero del Signore, c'era sempre l'idea che il matrimonio benedetto da Lui è sempre quello costituito da un solo marito e da una sola moglie! Anche se il Signore stesso per la sua misericordia concedeva la possibilità di divorziare per andare a seconde nozze. Va però tenuto presente, che in questo passo, la concessione di divorzio senza alcuna condizione limitativa ci sorprende, sotto ogni punto di vista. Infatti il testo dice: "poi non gli sia più gradita perché ha trovato in lei qualcosa di vergognoso, e scriva per lei un libello o un atto di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via di casa sua". Questo "qualcosa di vergognoso", che io sappia non è mai stato spiegato da nessuno come potesse essere tradotto in termini comprensibili ai nostri giorni. Tanto più che, come credenti, siamo sempre esortati alla pazienza, alla sopportazione ed al perdono. Ma questo non è un problema. Perché la motivazione molto più semplice, che la moglie non gli piacesse più, è sufficiente a semplificare la cosa. Questo andrà tenuto presente quando si considererà più avanti il modo

in cui Gesù modifica questa concessione vetero-testamentaria. Che il Signore avesse voluto realmente concedere la possibilità di divorziare, lo dimostra anche il fatto che Egli stesso lo ha ipotizzato possibile per Sé, rispetto al Suo popolo. Infatti, per indicare ad Israele le sue colpe, vediamo in quali termini glielo ha detto: "Così parla l'Eterno, dov'è la lettera di divorzio di vostra madre per la quale io l'ho ripudiata? Ecco per le vostre iniquità siete stati venduti e per le vostre trasgressioni vostra madre è stata ripudiata" (Isaia 50: 1). Anche per mezzo di Geremia, il Signore esprime la stessa cosa: "E benché io avessi ripudiata l'infedele Israele a cagione di tutti i suoi adulteri, e le avessi dato la sua lettera di divorzio" (Geremia 3:8). Il mettere in mano alla ripudiata il libello scritto significava indicarle chiaramente quali erano le sue colpe e quindi le motivazioni di divorzio. L'uomo dal cuore malvagio La Scrittura non è ricca di indicazioni storiche che ci permettano di seguire gradualmente lo sviluppo della cultura riguardo al divorzio in Israele in fatti, i testi che sono stati citati fin qui, sono gli unici che vi si trovano e noi non vogliamo rivolgerci alla storia profana per ricevere delle indicazioni al riguardo. Questo perché ci ostiniamo a voler cogliere esclusivamente dalle Scritture le indicazioni riguardo il problema del divorzio. Poi credo che sia doveroso concedere, anche ad una persona semplice che legge la Scrittura, la possibilità di poter trarre le necessarie indicazioni sufficienti da poter sapere con chiarezza qual'è il pensiero del Signore riguardo al divorzio. Questo perché il Signore stesso ha proprio mirato a questo. I dotti che vorrebbero avocare soltanto a se stessi la capacità di scrutare le Scritture, lo fanno spesso come sopruso per intento egemonico. E' tempo di abbandonare la deviazione in atto di fare delle Scritture un libro per gli addetti ai lavori, i quali poi manipolano le cose in modo da imporre le loro teorie. Il Signore invece parla ai semplici, e parla al cuore più che al cervello. Dunque sia sempre soltanto la Scrittura ad avere la parola autorevole; ed allora anche il più semplice credente, dal cuore purificato mediante lo Spirito, potrà conoscere la verità. Questo senza voler togliere nulla ai dotti che investigano correttamente le Scritture senza forzarle in alcun modo. E' stato già detto che nella Scrittura non ci sono molte indicazioni o situazioni che ci indichino come andarono le cose durante i secoli che seguirono al testo di Deuteronomio nell'Antico Testamento. C'è però motivo di credere che la libertà di divorziare che aveva concesso il Signore è stata presa molto allegramente in Israele, perché divorziare, sembra che fosse diventato un'abitudine abbastanza corrente. L'episodio narrato da Esdra in riferimento agli esuli da Babilonia che, tornando in Israele, mandarono via le loro mogli straniere, non ha nessuna incidenza col problema del divorzio e delle nuove nozze (Esdra capitolo 10). Infatti in quel passo si parla di matrimoni con donne straniere, su cui c'era un comandamento molto preciso. In quel momento di ravvedimento ci fu quindi un certo risveglio anche su questo piano. Ma questa usanza peccaminosa la si può dedurre senza forzare le cose, dal messaggio del profeta Malachia. Poi lo si nota anche alla frequente presenza con la quale nei Vangeli questo problema viene posto a Gesù.

Il messaggio di Malachia al Capitolo 2

Il messaggio finale del vecchio Testamento ad Israele disubbidiente, il Signore lo ha affidato al profeta Malachia. Tornati in patria dalla cattività, i sacerdoti erano divenuti negligenti e degenerati: i sacrifici erano di qualità impura, o comunque inaccettabili al Signore; le decime erano trascurate. Il popolo era tornato ai vecchi costumi dei matrimoni misti con i popoli idolatri. Sono varie le forme di peccato di cui Malachia accusa il popolo: fra queste c'è anche il peccato del ripudio. Si potrà ribattere qui: Perché chiamare "peccato" il ripudio che il Signore aveva concesso come cosa legittima? Il profeta ne spiega le ragioni. **Nei versetti 1 a 13 del capitolo 2 di Malachia**, il profeta parla dettagliatamente dei sacerdoti, di ciò che nel passato erano come servi fedeli del Signore, ed elenca qui quante malefatte, quante trasgressioni e di quante colpe si stavano macchiando. Quindi il profeta passa ad accusare il peccato del ripudio. "Eppure dite perché?". Perché l'Eterno è testimone fra te e la moglie della tua giovinezza, verso la quale ti conduci perfidamente, benché ella sia la tua compagna, la moglie alla quale sei legato da un patto. Ma, direte voi, non ve n'è uno che fece così? E nondimeno, lo Spirito rimase in lui. Ma perché quell'uno lo fece? Perché cercava la progenie promessagli da Dio. Badate dunque allo spirito vostro e niuno agisca perfidamente verso la moglie della sua giovinezza. Poiché io odio il ripudio, dice l'Eterno l'Iddio d'Israele; e chi ricopre di violenza la sua veste, dice l'Eterno degli eserciti. Badate dunque allo spirito vostro, e non agite perfidamente" (Malachia 2:13-16). E' importante qui attenersi rigorosamente a ciò che dice il testo, senza lasciarci forviare dai preconcetti tradizionali, se si vuol conoscere realmente ciò che dice il Signore riguardo al divorzio. Perché, purtroppo spesso succede che è il pensiero tradizionale, o in caso di novità, è l'idea più condivisa che spesso fa dottrina. Spesso il pensiero condiviso è quello che viene dato come l'antico fedele alle Scritture, mentre è fedele soltanto a certi punti di vista. Cerchiamo allora di considerare il contenuto di questo passo:

1°. Perché il Signore non poteva più accettare le loro offerte? (versetto 13). Perché si conducevano perfidamente verso la moglie della loro giovinezza. E tale perfidia consisteva

nel peccato di rompere il vincolo del matrimonio che avevano contratto prima con la loro giovane moglie. Si deve rilevare qui che il peccato di chi ripudiava la moglie, non era una responsabilità di tipo spirituale o morale, ma era una colpa di tipo giuridico. Lo si accusava di non aver tenuto fede ad un impegno assunto con vincolo del matrimonio, che in origine era per tutta la vita (versetto 14).

2°. Ma essi scandalizzati di tanto rigore, rispondono sorpresi: “non ve n'è uno che fece così? E nondimeno, lo Spirito rimase in lui” (versetto 15). Il personaggio a cui alludono è certamente Abramo, perché la spiegazione che il profeta dà, lo dimostra inequivocabilmente. Essi intendevano certamente difendersi da tale accusa indicando il padre Abramo e uomo gradito al Signore che, per cercare con ogni mezzo la progenie promessa (Isacco), accettò Agar la serva Egiziana dalle mani di sua moglie Sara. Essi dicevano che egli aveva fatto questo prima di loro, eppure non fu rigettato dal Signore. Infatti poi per l'antagonismo sopraggiunto fra Agar e Sara, alla fine Abramo dovette ripudiare Agar!

3°. Sì, risponde il profeta: “Ma perché quell'uno lo fece? Perché cercava la progenie promessagli da Dio”. Occorre rilevare qui che il Signore distingue la causa e lo spirito che ha spinto Abramo a prendere come moglie di secondo grado la serva Agar. Il Signore ha voluto farli riflettere che Abramo non agì per malvagità, e anche se ha sbagliato, lo ha fatto nel perseguire uno scopo datogli dal Signore. Ma per i rigori che sono tipici del Signore nell'esigere il rispetto della legge, non avrebbe dovuto concedere questo favore ad Abramo! Invece, lo ha fatto. Questo significa che non ledeva nessuno dei suoi principi nel concederlo. Allora si rivela ancora che il Signore non colpisce il ripudio in sé, ma colpisce il ripudio fatto per perfidia, cioè per malvagità, come tradimento (versetto 14). Allora il pensiero di Dio qui è molto chiaro: Egli condanna il ripudio, ma tiene conto se ci sono delle ragioni di giustizia e di misericordia e considera la possibilità di concedere un ripudio.

4°. Ed infine il profeta indica il nucleo centrale di questo problema e dice: “Badate dunque allo spirito vostro e niuno agisca perfidamente verso la moglie della sua giovinezza. Poiché io odio il ripudio, dice l'Eterno” (versetti 15 e 16). Dunque, il ripudio era possibile come concessione fatta dal Signore, sia pure causa la durezza di cuore, ma ciò che ora faceva la differenza è se era fatto per perfidia e per malvagità, oppure per “legittima necessità”. Ed il profeta ripete che il problema non è principalmente il ripudio in sé, ma la causa che lo determina: “Poiché io odio il ripudio, dice l'Eterno l'Iddio d'Israele; e chi ricopre di violenza la sua veste, dice l'Eterno degli eserciti. Badate dunque allo spirito vostro, e non agite perfidamente” (versetto 16). Certamente, il Signore odia il ripudio perché, fin da principio, ha stabilito che il matrimonio deve essere un legame unico per tutta la durata della vita terrena. Ma come è stato dimostrato, in seguito al peccato che ha rovinato ogni cosa, il Signore ha fatto delle concessioni per venire incontro all'uomo ed aiutarlo per limitare le sofferenze conseguenti al disastro del peccato. E la concessione di divorzio è una di quelle concessioni. Ma Egli dice qui, che la cosa deve essere realmente una eccezione e non un metodo. Perciò, chi ripudia la moglie per perfidia, è colpevole davanti al Signore.

E' noto che molti sinceri credenti animati da un santo zelo di fedeltà al Signore, mediante questo passo, aggrappandosi alla frase “io odio il ripudio”, e trascurando totalmente il rimanente del messaggio, cadono come una mannaia su qualsiasi persona che esca distrutta da un divorzio che gli è stato imposto, senza tenere minimamente conto dello spirito del Signore né della valutazione che ne ha fatto Lui. E, soprattutto, senza distinguere se la cosa è fraudolenta o di perfidia, cioè se si tratta di una vittima della malvagità altrui!

Dove porta il messaggio di Malachia

E' evidente che Malachia, pur accusando il peccato d'Israele, lo faceva nello spirito del Signore, cioè, in uno spirito di giustizia e di misericordia. Cosa che oggi molti credenti non sanno cogliere perché sono ostinatamente ancorati alla tradizione di un'ortodossia che non è quella del Signore. Probabilmente, senza

accorgersene, pensando di voler essere fedeli al Signore, in realtà vogliono soltanto cantare nel coro, cioè pensarla come la pensano tutti i benpensanti, per non essere disapprovati dai fratelli. Ed anche supportati dal fatto che l'ondata di divorzi che oggi si è abbattuta sulla nostra società, e in proporzione anche nelle chiese tradizionalmente fedeli al Signore, non è certo un avvicinamento al Signore. Ma che cosa voleva indicare Malachia con queste parole? "Poiché io odio il ripudio, dice l'Eterno l'Iddio d'Israele; e chi ricopre di violenza la sua veste, dice l'Eterno degli eserciti. Badate dunque allo spirito vostro, e non agite perfidamente". Non c'è nessun problema spirituale qui, ma soltanto un problema di rettitudine morale, di giustizia.

1°. "Io odio il ripudio", ed è già stato detto che questo odiare è un venir meno ai patti. Il tradire una moglie, che ti dorme fiduciosa in seno, nel senso di mandarla via, e tu da un momento all'altro la rigetti dopo che avevi preso con lei un impegno per tutta l'esistenza terrena. E' questo tradimento che il profeta dichiara cosa grave.

2°. Anche "chi ricopre di violenza la sua veste" fa proprio riferimento all'atto che un uomo compiva nel chiedere in sposa una fanciulla. Si verifica questa procedura mediante l'episodio in cui Boaz chiede in moglie Ruth: "Chi sei tu?" le disse. Ed ella rispose: "Sono Ruth tua serva: stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto" (Ruth 3:7-9). Perciò il coprire di violenza la propria veste è compiuto dal marito che ripudiando la moglie compie un atto di violenza rispetto l'impegno che aveva preso con essa.

3°. "Badate dunque allo spirito vostro, e non agite perfidamente". Osserviamo che una moglie che venga ripudiata (ma oggi si deve anche parlare di un marito ripudiato), non ha nessuna parte in questa accusa, perché il Signore fa una giusta distinzione fra chi fa il male e chi lo subisce. Ma riflettiamo un istante, il Signore condanna tanto il ladro come chi è derubato? Condanna tanto chi fa il male come chi lo riceve?

Malachia introduce dunque un elemento di importanza fondamentale per una corretta comprensione del problema divorzio e nuove nozze. Chi legge, non si meraviglia se leggo le nuove nozze al divorzio, perché il novanta per cento di coloro che divorziano lo fanno per risposarsi. Ma coloro che, nel timore di fare qualcosa contro la volontà del Signore, in primo luogo pastori ed anziani di chiesa, spesso non riconoscono lecito nessun divorzio, lo fanno perché per loro davanti al Signore sono colpevoli tanto chi ripudia come chi è ripudiato. E non tengono in nessun conto, non fanno nessuna distinzione, fra chi fa il torto e chi lo riceve.

Ma anche fra coloro che riconoscono onestamente che la differenza c'è, molti non giungono a riconoscere nemmeno a chi subisce un divorzio alcuna possibilità di comunione col Signore né prima né dopo la conversione! Nulla di nulla! Il Signore per loro non ha conservato nessun raggio della Sua grazia! Questo atteggiamento lo vedo più vicino a quello dei Farisei che a quello dei figli di Dio! Evidentemente per loro non è vero ciò che dice l'apòstolo Giovanni quando afferma che: "Il sangue di Gesù, suo Figliuolo ci purifica da ogni peccato" (1 Giovanni 1:7). E' evidente che per loro bisognerebbe modificare questo versetto in questo modo: "ci purifica da ogni peccato, meno quello di aver subito un divorzio"!

Qual è lo spirito del Signore

Nel colpire il peccato del ripudio il profeta Malachia ci permette di recuperare ciò che molti credenti hanno perso per strada in relazione al problema divorzio e nuove nozze. Il profeta ha dimostrato che questo peccato va affrontato secondo lo spirito di giustizia che è nel Signore. Il Salmista getta la base dei metodi del Signore, dicendo di Lui: "Giustizia e diritto son la base del tuo trono, benignità e verità van davanti alla tua faccia" (Salmo 89:14). Infatti se leggiamo attentamente le Scritture, scopriamo che in ogni caso il Signore ha sempre agito con giustizia, e quando ha preso qualche decisione di diverso carattere, è perché ha fatto ricorso alla Sua grazia. Abramo aveva fede che il Dio nel quale aveva creduto fosse "giusto!"; ma giusto fino al punto di escludere ogni tipo di dubbio. Perciò trovandosi di fronte al giudizio su Sodoma pensò che fosse troppo rigido fino a non essere giusto - consideriamo come egli richiama il Signore al rispetto della giustizia, e questo c'insegnerà come ci si deve comportare anche nel giudicare un divorzio. Abramo disse: "Lungi da te il fare tal cosa! Il far morire l'empio, in guisa che il giusto sia trattato come l'empio! lungi da te! Il giudice di tutta la terra non farà Egli giustizia"? (Genesi 18:25). Il signore dimostrò ad Abramo che Egli non tratterà

mai il giusto come tratta l'empio! Ma si sa molto bene che molti credenti, impugnando proprio il testo di [Malachia 2](#), davanti ad una persona divorziata non fanno nessuna distinzione fra chi ripudia e chi è ripudiato. Se il problema si manifesta nella chiesa, o se questi divorziati si avvicinano per la prima volta al Vangelo e alla chiesa, per loro non c'è altro posto che sedersi sotto lo sgabello dei loro piedi, e nessuna comunione è loro concessa nella chiesa! Questo è un trattare il giusto come l'empio, e ciò è contro allo spirito del Signore!

C'è poi un altro principio nel Signore, ed anch'esso spesso è dimenticato da molti credenti, si tratta di un principio tanto caro a coloro che esercitano la fede nel Signore, perché è una verità che sostiene anche il credente più debole ed è una sorgente di forza nelle più dure tempeste. Paolo dice: "dove il peccato è abbondato la grazia è sovrabbondata" ([Romani 5:20](#)). Ma, purtroppo come è già stato considerato, si vede che il peccato del divorzio è un peccato talmente grande che la grazia del Signore non può fare nulla per ristorare l'innocente;

figuriamoci cosa possa fare per liberare il colpevole! Giacomo poi indica l'altro principio fondamentale nel quale procede il Signore accanto a quella della giustizia già considerata. E' scritto: "Ma Egli dà maggior grazia; perciò la Scrittura dice: Iddio resiste ai superbi e dà grazia agli umili" ([Giacomo 4:6-7](#)). Molti credenti sostengono che una persona divorziata, nel senso che ha subito un divorzio che essa non avrebbe mai voluto, non può trovare alcuna possibilità di comunione col Signore né con i fratelli. Se così fosse, in quale modo questo principio del Signore può trovare un posto, uno spazio nella vita di questa persona, dal momento che il Signore "fa grazia agli umili"? Allora, per costui, non ci sarebbe mai possibilità di grazia, pur essendo un giusto.

Evidentemente il peccato del divorzio è una colpa molto più grave del peccato di omicidio. Nella Sua giustizia il Signore aveva stabilito che l'omicida dovesse essere messo a morte, e questo proprio per assicurare un giusto valore alla vita stessa ([Genesi 9:5-6](#)). Ma nella Sua giustizia e nell'intento di resistere ai superbi ma di fare grazia agli umili, il Signore aveva stabilito delle città di rifugio nelle quali una persona che avesse ucciso qualcuno senza volerlo, cioè per disgrazia, non venisse giustiziato. Per evitare questo il Signore concedeva che questo omicida si rifugiassero in una di quelle città e nessuno avrebbe potuto giustiziarlo. E' detto: "Designarete delle città che siano per voi delle città di rifugio dove possa ricoverarsi l'omicida che avrà ucciso qualcuno involontariamente" ([Numeri 35:11](#)). Ma per una persona che ha la sola colpa di avere subito un divorzio senza motivo, non vi è nessuna città di rifugio! Il Signore non ha riservato proprio nessuna grazia per lui?

Probabilmente chi legge potrebbe qui obiettare dicendo che tutti e due i contendenti sono sempre ugualmente colpevoli. In un certo senso questo è anche vero, ma in realtà in tutti i tipi di lite, quando si esaminano bene i fatti, si viene a scoprire che uno dei due ha un cuore malvagio o, comunque, ha la colpa iniziale o essenziale.

Ignorare ciò equivale a non fare mai vera giustizia e, come dice Gesù, finisce col condannare gli innocenti. In questo caso, quindi, è necessario fare la distinzione.

Da quanto è stato considerato fino ad ora qualcuno potrebbe pensare che qui si sta facendo un'apologia al divorzio, il che non è assolutamente vero. Per evitare questo equivoco. affermo e ribadisco qualcosa di molto preciso:

1°. Il Signore ha istituito il matrimonio come un vincolo che durasse per tutta la vita terrena dei coniugi.

2°. Proprio per questo principio stabilito dal Signore, divorziare è un peccato che il Signore condanna per principio.

3°. Essendo dal Signore i primi due punti, va da sé che il Signore non può acconsentire a seconde nozze dopo un divorzio, salvo che il coniuge non sia deceduto prima.

Ma non dimentichiamo ciò che è stato considerato in relazione all'avvento del peccato, come il Signore abbia fatto degli adattamenti alle cose iniziali progettati dalla Sua divina sapienza per poter procedere alla salvezza di molte cose. Egli permette che buon grano e zizzanie crescano assieme, benché Egli non abbia nulla in comunione col peccato. Egli ha sempre affermato di essere l'unico Dio che esiste, eppure poi parla delle

divinità pagane chiamandole per nome e compete, lotta con loro, benché sappia bene che sono tutte una vanità! (Vedi la competizione del profeta Elia con i profeti di Baal. (I Re 18).

Questo significa che il Signore, che ha detto e stabilito ogni cosa con precisione, in seguito ha poi introdotto un elemento di pazienza e di misericordia, mediante i quali ha potuto fare grazia, ed ha anche potuto non tollerare, ma "concedere" pazientemente delle eccezioni. E una di queste, come vedremo, è concedere seconde nozze, in seguito ad un certo tipo di divorzio.

Il divorzio nel Nuovo Testamento

Quando ci si avvicina ai Vangeli, per non commettere degli errori che ne potrebbero determinare altri, è bene tenere sempre presente che Gesù si muove ed opera nell'ambito e nel tempo dell'Antico Testamento. Notiamo che Egli frequenta le Sinagoghe, e va al Tempio di Gerusalemme, onora le tre famose feste giudaiche che il Signore aveva prescritto come sante convocazioni una volta all'anno a tutto il popolo. Riconosce il sacerdozio levitico stabilito e celebra la Pasqua secondo le regole. Gesù si sottometteva ad ubbidire a tutte le forme del culto ebraico, benché avesse molto da giudicare su tutto questo formalismo che dimostrava soltanto quanto Israele fosse lontano dallo spirito del Signore.

Gesù davanti al divorzio

E' in questa situazione che Gesù fu messo di fronte al problema del divorzio e delle nuove nozze. Nei Vangeli ne viene parlato direttamente in quattro passi che cerchiamo di esaminare.

1°. **Matteo 5:31-32.** In questo passo Gesù non è interpellato sull'argomento, ma nel Sermone sulla Montagna ne parla Lui stesso insieme a tutti gli altri argomenti che voleva denunciare come travisati rispetto allo spirito nel quale il Signore li aveva costituiti. Che cosa dice Gesù:

"Fu detto, chiunque ripudia sua moglie, le dia l'atto del divorzio.

Ma io vi dico: Chiunque manda via la moglie, salvo che per cagion di fornicazione, la fa essere adultera; e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio"

E' abbastanza chiaro qui che Gesù, constatando il male dilagante dei facili divorzi che per la concessione di Mosè erano diventati prassi consueta, non fa altro' che riportare 'è sottolineare che da principio il Signore aveva stabilito che il matrimonio fosse in forma di indissolubilità! E da quanto dice qui Gesù non ricaviamo nulla di nuovo di quanto è stato detto nelle pagine precedenti: IL matrimonio come lo ha costituito il Signore è indissolubile. dunque non ci devono essere né divorzio né seconde nozze. Ma ricordiamo che, dopo questo principio il Signore stesso, che ne aveva stabilito la regola. ha fatto delle necessarie concessioni per soccorrere l'uomo in difficoltà su questo piano. Perciò è importante considerare come si comporta Gesù con altri comandamenti dal valore importante come quello del matrimonio. Questo per constatare se il Signore non ci avesse dato qualche indicazione per poter giungere ad una giusta soluzione anche per certi particolari divorzi ai fini di nuove nozze.

2°. In una seconda occasione, Gesù viene interpellato dai Farisei proprio perché volevano sentire dalla sua bocca se era lecito divorziare e risposarsi, oppure no.

E' in **Matteo 19:3-9.** "Dei Farisei s'accostarono a lui tentandolo e dicendo: E' lecito di mandar via per qualunque ragione la propria moglie? Ed Egli rispondendo disse loro: Non avete voi letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà con la sua moglie e i due saranno una sola carne? Talché non son più due ma una sola carne; quello dunque che Iddio ha congiunto l'uomo noi separi. Essi gli dissero:

Perché dunque comandò Mosè di darle un atto di divorzio e mandarla via? Gesù disse loro: Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandar via le vostre mogli; ma da principio non era così. **Ed io vi dico**

che chiunque manda via sua moglie, quando non sia per cagion di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio". e in altri testi è scritto : " salvo che per motivo di fornicazione", che in lingua corrente sarebbe: " a meno che lei non abbia tradito".

I Farisei col loro solito fare critica verso Gesù gli chiesero se fosse stato possibile mandar via la moglie per qualunque ragione. Dunque volevano sapere se, secondo Lui, il divorzio fosse completamente libero e potesse essere praticato senza alcuna restrizione. Al che Gesù rispose loro rimandandoli alla costituzione iniziale del matrimonio, e sottolineò perciò che il Creatore volle che i due fossero talmente legati l'uno all'altro da diventare una sola carne. Perciò Gesù avrebbe chiuso l'argomento dicendo che "ciò che Iddio ha unito l'uomo non lo separi. Quindi, giustamente, per ciò che riguardava il principio, non c'era. certo nessuna possibilità di divorziare e di risposarsi. Ma noi sappiamo che al tempo di Gesù le cose non erano più così per concessione di Dio stesso, e i Farisei lo sapevano, perciò gli chiesero che valore avesse al riguardo la concessione di Mosè, Gesù non negò tale concessione, ma spiegò che era stata concessa loro causa la malvagità del loro cuore. E' chiaro che voleva dire che il Signore lo ha concesso nella sua misericordia verso l'uomo che era tribolato, causa la sua estrema debolezza e incapacità a fronteggiare il male.

Prima di proseguire consideriamo che per la Sua pietà verso dei cuori malvagi il Signore, sotto la Legge, ha creduto bene concedere il beneficio di un divorzio, perché qualche malcapitato potesse trovare qualche refrigerio nella liberazione da un legame che, invece di produrre beneficio, produceva afflizione. Allora dobbiamo chiederci se oggi, sotto la grazia, tempo in cui il Signore "resiste ai superbi ma fa grazia agli umili", non riservi una tale liberazione per una persona che subisce un divorzio, che non avrebbe mai voluto, da parte di una persona malvagia? Gesù che predicava l'amore, la misericordia e la pietà, che cosa avrebbe detto?

Non mi permetto di mettere le mie parole in bocca a Gesù, ma è evidente che Gesù si rendeva conto che il negarlo in maniera assoluta sarebbe stato anacronistico e sarebbe stato anche il rinnegamento di ogni aspetto della Sua misericordia, oltre che un cancellare una concessione del Signore stesso fatta in precedenza. Allora Gesù precisa che, sì, una possibilità c'era. E dice: "Ed io vi dico che chiunque manda via sua moglie, quando non sia per cagion di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio"

Allora, indirettamente Gesù dice anche che chiunque manda via la moglie e ne sposa un'altra perché essa ha fornicato, non commette adulterio! Allora due cose riconosce qui Gesù: che la fornicazione da parte di un coniuge dà all'altro la possibilità di divorziare e di contrarre seconde nozze. Qualcuno argomenta qui che la fornicazione che concederebbe la possibilità di divorziare, consiste nel non aver trovato la moglie illibata il giorno delle nozze.

E questo viene asserito per non concedere il divorzio neppure in seguito alla concessione che ha fatto qui Gesù. "Salvo che per cagion di fornicazione"

Che Gesù abbia portato una nota di misericordia e di grazia, lo dimostra proprio questa sua autorevole dichiarazione. Egli insiste dicendo che divorziare e risposarsi, ed anche sposare una donna divorziata, è peccato di adulterio. Però egli dice anche in più di una occasione: "salvo che per cagion di fornicazione"! Non c'è dubbio che questa parola di Gesù vuol dire che, se questo avviene perché c'è stato peccato di fornicazione, allora divorziare e contrarre nuove nozze non è più adulterio, ma un diritto che è concesso alla parte che ha subito l'umiliazione! Per poter negare questa parola chiara di Gesù, bisogna commettere due violazioni: una al testo e l'altra alle regole linguistiche.

Questa è la chiarificazione che fa Gesù alla concessione di divorzio fatta per bocca di Mosè, che era stata accolta in modo largheggiante, ritenendo che si poteva mandar via la moglie per qualsiasi motivo. Invece Gesù qui dà un grosso colpo a questo errore, dicendo che per un solo motivo è lecito divorziare e risposarsi: la fornicazione!

Questo intervento di Gesù, è stato proprio un riportare le cose nel loro giusto spirito, e la Scrittura dimostra che questo è un atto di giustizia e di misericordia che il Signore concede comunque rispetto a certi rigori della Legge.

Infatti, nell'antico Testamento, sia la sposina che veniva trovata non illibata il giorno delle nozze, sia la moglie che avesse commesso adulterio, intendendo proprio che abbia avuto relazione carnale con un uomo che non fosse il proprio marito, venivano ambedue messe a morte ([Deuteronomio 22:20-21](#); [Levitico 20:10](#)).

Ho letto qualche pagina di una vecchia pubblicazione sull'argomento, ed ho notato come lo scrittore si sia accanito con grande eloquenza, ma completamente fuori Scrittura, sulla "fornicazione" citata da Gesù, distinguendola radicalmente dal peccato di adulterio. Ho così sperimentato come sia vero che quando si legge un testo con dei preconcetti, il testo finisce col dire ciò che vogliamo che ci dica! È utile sapere che i termini "fornicazione e adulterio" sono sinonimi linguisticamente; perciò, nella sostanza, fra le due espressioni, per quanto riguarda la loro gravità, davanti al Signore non ci può essere alcuna differenza. Ma non voglio commettere qui lo stesso errore di quello scrittore, coll'accanirmi anch'io in senso contrario.

Non m'interessa più di tanto precisare qui la differenza che passa fra "fornicazione e adulterio", perché ho capito qual'era lo spirito di Cristo al riguardo, cioè, qual'era il peccato che voleva colpire. Infatti, come è stato dimostrato sopra, una donna trovata non illibata il giorno delle nozze, e una donna che commetta adulterio dopo sei mesi o più anni dalle nozze, venivano entrambe messe a morte. Il Signore stesso mi dice che davanti a Lui sono due peccati della stessa gravità. Perciò, Gesù ingloba nello stesso termine sia la giovane sposa che non è trovata illibata il giorno delle nozze, sia la sposa che commetta adulterio durante il matrimonio, li ingloba nello stesso termine "fornicazione".

Infatti, è il caso di considerare qui che cosa dice Paolo riguardo al sesso fra due coniugi. Egli dice: "Ma, per evitar le fornicazioni, ogni uomo abbia la sua moglie, e ogni donna il suo proprio marito" ([I Corinzi 7:2](#)). È evidente allora che la fornicazione non riguarda soltanto la perdita della verginità, ma indica anche un normale rapporto sessuale. Se poi qualcuno avrà interesse a fare una grande differenza per raggiungere il traguardo che si è prefisso, faccia pure!

Ma Gesù con questa precisazione, nella sua grazia, libera la fornicatrice dalla condanna a morte, e riconosce al marito il diritto di divorziare da lei e di contrarre egli stesso nuove nozze, lasciando la moglie nella solitudine, che sarà la nuova e diversa punizione al suo peccato.

"la fa essere adultera"

Gesù dice: "Ma io vi dico: Chiunque manda via la moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa essere adultera" ([Matteo 5:32](#)). È chiaro che se un uomo manda via la moglie perché ha fornicato, essa è un'adultera di fatto, ed egli ha il diritto di mandarla via. "Allora gli Scribi e i Farisei gli menarono una donna colta in adulterio, e fattala stare in mezzo gli dissero: Maestro questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Or Mosè nella Legge ci ha comandato di lapidare queste tali; e tu che ne dici? ... Ma Gesù chinatosi si mise a scrivere col dito in terra E siccome continuavano ad interrogarlo, Egli rizzatosi, disse loro: Chi di voi è senza peccato, scagli il primo la pietra contro di lei" ([Giovanni 8:3-7](#)).

Gesù non ha risposto in modo pertinente alla domanda degli Scribi, e gli studiosi delle Scritture danno a questo fatto varie spiegazioni. Ma va considerato qui che Gesù è venuto per portare qualcosa di nuovo rispetto alla legge di Mosè, infatti i Vangeli precisano lo scopo fondamentale della venuta di Gesù: "Poiché la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità son venute per mezzo di Gesù Cristo" ([Giovanni 1:17](#)). Perciò riscontriamo che Gesù era venuto a portare la misericordia che aveva nel cuore, mediante la quale avrebbe perdonato ai peccatori i loro peccati, e quindi dobbiamo dedurre che, secondo Lui, anche gli adulteri potevano beneficiare di questo perdono. Gesù non intendeva contraddire la legge, ma sapeva che sul Calvario avrebbe espiato il peccato dell'uomo, e poteva così offrire un perdono su una base di giustizia. Ma gli Scribi e i Farisei che non accettavano Gesù e che erano così attaccati alla legge, non potevano certo accettare questa novità.

Allora, che cosa intese fare Gesù, dicendo loro "Chi di voi è senza peccato, scagli il primo la pietra contro di lei"? Intese indurii a constatare il loro peccato perché non potevano dei colpevoli trasformarsi in giudici. Forse essi non avevano commesso adulterio, ma erano colpevoli di altri peccati, come tutti; dunque se fosse stata condannata l'adultera, dovevano essere condannati ugualmente loro stessi. Per questa ragione uscirono ad uno ad uno dalla Sua presenza.

"E Gesù rizzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: Dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno t'ha condannata? Ed ella rispose: Nessuno, Signore. E Gesù le disse: Neppure io ti condanno; va' e non peccar più" (Giovanni 8:10-11).

Dunque Gesù ha perdonato la donna adultera che per legge avrebbe dovuta essere uccisa, ma Gesù non ha violato la legge perdonandola; ha soltanto attinto in anticipo al potere di purificazione del Suo sangue che avrebbe di lì a poco versato sulla croce. Ma soprattutto è dimostrato così un'altra volta che, anche il peccato di adulterio, può essere perdonato col ripristino della comunione col Signore!

E qui, secondo ciò che è stato dimostrato sopra, il credente che ha subito l'onta di essere stato tradito dal coniuge, può divorziare e risposarsi, senza che ciò costituisca peccato. Ma certuni dicono no! Chi ha commesso adulterio deve essere perdonato e riaccolto in piena comunione, perché il Signore perdona anche il peccato di adulterio. Perciò con questa soluzione, un coniuge che si è mantenuto puro riguardo la vita matrimoniale, deve accettare di continuare a condurre una vita matrimoniale normale con una persona che si è contaminata con l'impurità. Ma sotto la legge, una moglie che è stata di un altro uomo non poteva tornare al primo marito perché si era contaminata (Deuteronomio 24:1-4).

Ma facciamo una considerazione: sotto la grazia, l'adultero può trovare il ristoro del perdono, mentre nell'Antico Testamento era messo a morte. La vittima invece (sotto la grazia) sarà aggravata ulteriormente perché prima (sia pur per durezza di cuore) poteva risposarsi. Ora invece, viene costretta a riprendersi il coniuge fornicatore o la fornicatrice e a convivere. Ma il Signore Gesù ha forse abbassato il livello della sua santità? Sarà passato a due pesi e due misure? Alla vittima ora viene impedito di rifarsi una famiglia pur essendo innocente? Questo non è nello Spirito del Signore come è stato dimostrato largamente! Infatti, Egli "resiste ai superbi, ma fa grazia agli umili", questo è il principio e lo spirito nel quale procede il Signore.

Il Signore è immutabile, ma ...

E' stato detto esplicitamente nei capitoli precedenti che Gesù ha condannato il facile divorziare e risposarsi per futili motivi, anzi diciamo pure per concupiscenze della carne. Ma, nella Sua sapienza ed amore, Gesù non ha chiuso l'argomento in un divieto assoluto di divorziare. Questo avrebbe impedito anche a Se stesso di operare nella giustizia e con amore. Invece Egli, dopo avere condannato il male, ha concesso la possibilità di divorziare da una compagna (o da un compagno) che abbia tradito con una relazione illecita. Dunque Gesù conferma ciò che ha dichiarato il profeta Malachia, dicendo "io condanno il ripudio"! Ma il profeta non ha detto "io condanno il ripudio e il ripudiato"! Anzi, Gesù pur confermando il profeta, dimostra che Egli condanna sì il malvagio, ma assolve l'innocente. Cosa questa che è ignorata da molti sinceri credenti che cadono nell'errore, non riconoscendo che Gesù ha proprio fatto ed insegnato questo principio.

E' importante cogliere qui quanti cambiamenti si permette di compiere il Signore sulle Sue decisioni che sono pur sempre giuste in ogni tempo, perché Egli è l'Iddio di ogni giustizia. Si ricordi sempre che in ogni caso l'Iddio di ogni giustizia in ogni Sua decisione è sempre stato assistito dalla Sua misericordia, perciò ha sempre saputo fare giustizia e grazia anche durante il tempo della Legge. Consideriamo alcuni esempi molto significativi.

avvicina al nocciolo del problema. La domanda che posero a Gesù aveva proprio lo scopo di scontrarsi sul principio del problema. Insomma era più importante il bene, la guarigione di un malato o il sabato in sé? E lo provocarono davanti ad un uomo che aveva una mano inservibile. Con questo essi ostentavano uno sviscerato amore per l'osservanza della legge. Ma la realtà era un'altra. Gesù allora, nella sua divina sapienza ha la possibilità di smascherarli mettendo in luce tutta la loro ipocrisia.

E per mettere in luce la realtà delle cose, Gesù pone loro anch'egli una domanda: "Chi è colui fra voi che avendo una pecora, s'ella cade in giorno di sabato in una fossa non la prenda e la tragga fuori?" Con questo Gesù ha detto più cose: Primo, che era naturale, logico e giusto che il malcapitato che gli cadeva nella fossa la pecora l'andasse a recuperare anche se era giorno di sabato!

(Ma in realtà questo era un violare la legge).

Secondo, Gesù non lo dice qui per affermare che anche loro, i Farisei violavano il sabato se ne vedevano la necessità. Ma intendeva dire che, recuperando la pecora in giorno di sabato non violavano lo spirito della legge, come è stato dimostrato sopra.

Che cosa mancava ai Farisei? Mancava l'amore, la misericordia verso chi è nella precarietà e nel bisogno. Non perché dovessero tollerare le piccole mancanze ma perché non rispettavano l'essenza del sabato ed erano dominati dalla durezza di cuore che facevano passare per fedeltà al Signore. Per questa ragione, alla fine di una serie di questi scontri, Gesù ha fatto come una lunga requisitoria dei Farisei; in cui fra l'altro disse loro

:"Guide cieche che colate il moscerino e inghiottite il cammello" (Matteo 23:24).

La differente dimensione fra un moscerino ed un cammello dimostra in quanta contraddizione fossero caduti per cecità.

In un'altra circostanza Gesù aveva guarito una donna che da diciotto anni era colpita da una grave malattia, sembra di artrosi dolorosa. E Gesù con amore la guarì anche se era giorno di sabato. Ma è detto: "Or il capo della sinagoga, sdegnato che Gesù avesse fatta una guarigione in giorno di sabato, prese a dire alla moltitudine: Ci son sei giorni nei quali s'ha da lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire, e non in giorno di sabato. Ma il Signore gli rispose e disse: **Ipocriti, Non scioglie ciascuno di voi, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per menarlo a bere? E costei che è figliuola d'Abramo, e che satana aveva tenuta legata per ben diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato"?**

(Luca 13:14-16). La logica di questo capo della Sinagoga è semplicemente grottesca. E questo dimostra come si può andar lontano dalla verità, muovendo da principi sbagliati, ben lontani dallo spirito del Signore.

Attraverso una serie di episodi, in cui avviene lo scontro di Gesù con il religiosismo formalista e morto, viene sempre più in luce la realtà delle cose. E questo ulteriore episodio rende sempre più esplicita la causa prima di tutti i mali. Può sembrare che si tratti della ripetizione di ciò che già è stato considerato, ma qui c'è qualcosa di più esplicito. Gesù, come era giusto, era là per insegnare, e l'occasione della malattia fu una opportunità eccellente.

Ma la cosa non garbò al capo della sinagoga! Perché a lui non interessava per niente la malattia di quella donna; a lui interessava la regoletta che di sabato non si facesse alcun lavoro. Questo era molto importante! Tant'è che spudoratamente disse proprio: "Ci son sei giorni nei quali s'ha da lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire, e non in giorno di sabato". Non era dunque un modo di dire per lui che guarire un malato era un lavoro che non si doveva compiere di sabato.

Nel loro cuore regnava proprio lo spirito già denunciato dal profeta che annunciava i rimproveri del Signore. Erano rimproveri molto precisi: "Ho stese tutto il giorno le mani verso un popolo ribelle che cammina in una via non buona, seguendo i propri pensieri..oppure: "Fatti in là non t'accostare perch'io sono più santo di te". Cose siffatte son per me un fumo nel naso, un fuoco che arde da mane a sera" (Isaia 65:2-5). Essi rappresentavano bene questo atteggiamento presuntuoso e arrogante che non permetteva loro di conoscere la misericordia. Essi erano i puliti, i santi; i peccatori erano da rigettare e occorreva separarsi da loro. Ma Gesù li sconvolge ancora maggiormente, dicendo: "Poiché io non son venuto a chiamar dei giusti, ma dei peccatori". L'assurdo, rispetto ai Farisei, sta in questo, che Egli rigetta noi e accoglie i peccatori (?!).

Infatti, nel mettere in luce tutte le loro deviazioni ed ipocrisie, Gesù dice esplicitamente che era proprio la misericordia l'elemento fondamentale che mancava loro: "Guai a voi Scribi e Farisei ipocriti, perché pagate la decima della menta e dell'aneto e del comino, e trascurate le cose più gravi della legge: il giudizio, e la misericordia e la fede" (Matteo 23:23). Essi pensavano che fosse sufficiente pagare le decime su delle erbe di poco conto, per piacere al Signore ma, come indicò Gesù, trascuravano le cose più importanti, come fare giusti giudizi fra il popolo, esercitare la misericordia sugli oppressi, e soprattutto la fede, che era l'unica opera che il Signore si aspettasse! Sono queste le cose che essi dovevano ancora imparare, e che Gesù era venuto ad insegnare.

Spero che nessuno che legge mi fraintenda. Sottolineando che Gesù è venuto a cercare i peccatori e indicando che ha prediletto mettersi a tavola con loro anziché coi Farisei, non intendo fare dell'evangelismo di parte dicendo che Gesù ama maggiormente i peccatori dei religiosi, pensando: facciamo pure come ci pare, perché tanto, Gesù è dalla nostra parte! Lungi da me un tal pensiero blasfemo! Non intendo neppure fare del pietismo sentimentale lontano dallo spirito del Signore, come fanno psicologi, educatori, religiosi ed anche umanisti e politici. No!

Gesù era venuto per portare una speranza che era valida per tutti gli uomini offriva speranza dove c'era disperazione i religiosi invece amavano con le loro leggi ferree, schiacciare i deboli.